

## **Anna Galtarossa**

### **Kamchatka**

testo di Noah Stolz

Tutti coloro che hanno già giocato a Risiko si ricordano di quello staterello dal nome esotico ai margini della mappa mondiale. Kamchatka aveva quale sua peculiarità di essere uno dei punti cardine del gioco, possederlo significava infatti godere di un accesso privilegiato verso più continenti contemporaneamente. Detto ciò la Kamchatka è un paese reale, situato all'estremo est della Siberia e confinante con il mare di Bering, l'Oceano Pacifico e il mare di Okhostk. Agli occhi di un occidentale questa è probabilmente una delle regioni più misteriose e selvagge del pianeta. Niente a che vedere con la Patagonia, la Nuova Zelanda, o il Madagascar, tra tutte le più remote regioni del pianeta la Kamchatka rimane forse una delle più autentiche sconosciute. Le ragioni di questa sua aura da paese invisibile o da Umpalandia, a metà tra la favola di Rohald Dahl e l'isola deserta deleuziana, sono molteplici: Anzitutto qui erano situate numerose basi segrete dell'Unione Sovietica, così la Kamchatka è rimasta sconosciuta ai più fino alla caduta dell'Unione Sovietica.

L'industria turistica si sta sviluppando velocemente e con essa la Kamchatka così come la possiamo immaginare oggi cessa lentamente di esistere. Ancora se la cerchiamo su google troviamo alcune foto di agenzia, qualche filmato amatoriale. In ogni caso non ancora abbastanza per competere con ciò che l'immaginazione o il sogno sono in grado di realizzare a partire da alcuni elementi. Proviamo ad immaginarci i suoi 160 vulcani, di cui almeno 30 sono ancora attivi, molta della sua superficie è coperta dalle ceneri delle numerose eruzioni che si succedono con ritmo regolare. Questa impressionante attività vulcanica oltre ad arricchire la terra influisce anche sul clima che rimane relativamente temperato e questo permette a varie specie animali e vegetali di prosperare in modo notevolissimo. Un tipico paesaggio della Kamchatka riunisce le cappe fumanti dei vulcani, a laghi d'alta quota di color turchese, cime innevate, pennacchi repentini di geysir tra colate nere di lava e esplosioni di sterpaglie con colori di ogni tipo. La Kamchatka è inoltre abitata da antiche popolazioni, gli Eveni e i Coriachi, popoli venuti probabilmente dall'Alaska quando i ghiacci ancora collegavano i due continenti. Questa prossimità culturale tra due continenti storicamente divisi e distanti come l'America del Nord e l'Asia estremo-orientale è già di per sé un'immagine efficace e carica di significati. La Kamchatka di Anna Galtarossa è forse in effetti un po' tutto questo, una sorta di *Montagna Incantata*, in cui mondi distanti tra loro, archetipi radicati e il nostro caotico mondo globalizzato possono convergere inaspettatamente dando luogo ad un nuovo viaggio cui tutti possiamo prender parte.

Anna Galtarossa è un'instancabile esploratrice, appena le è possibile lascia tutto e parte per destinazioni esotiche alla scoperta di culture lontane e vicine che stuzzicano la sua immaginazione. Andare incontro alle ricchezze che il mondo le offre è per lei una necessità che va ben oltre ogni forma di vezzo. Il suo modo di viaggiare è quindi legato ad un immaginario romantico, ben diverso dal modo adottato da molti artisti contemporanei. Il viaggio non nasce infatti mai come coronamento di un iter di ricerca, né entra a far parte di un processo di produzione, né tantomeno si inserisce nell'ottica un po' scolastica offerta dalle residenze d'artista, che Anna Galtarossa evita accuratamente. Il rapporto tra questi viaggi di scoperta e il lavoro artistico della Galtarossa è dunque un rapporto di reciproco influenzamento e costituisce quindi la principale chiave di lettura dell'opera. Le sorgenti da cui l'artista attinge e prende ispirazione provengono certamente da esperienze accumulate nel corso dei suoi viaggi. Spesso però il momento della messa in pratica corrisponde a una fase diversa, in cui l'artista metabolizza la sua esperienza traducendo, filtrando e rendendo accessibili mondi lontani e combinandoli con altri più vicini. Qui ogni oggetto è il risultato di una creazione e di un incontro e non un reperto d'interesse etnoantropologico. Non ci sono né piedestalli né vetrine o altri dispositivi museali, ma un articolato rizoma di esperienze. L'intento anti-storico e anti-gerarchico è certamente uno degli aspetti più interessanti del lavoro di Anna Galtarossa.

L'installazione presentata presso la Fabbrica del cioccolato è la variazione di un lavoro presentato nel 2005 a Viagarini, ma viene ripresentato come un'esperienza del tutto nuova al centro della quale sono una serie di collaborazioni con artigiani, enti ed associazioni locali. Ogni visitatore potrà accedere da solo al misterioso mondo di Kamchatka attraverso le rotaie di un trenino che trasportandoci attraverso un paesaggio ricreato di vulcani e torri meccaniche ci porta fino alla porta di Hayagriva, una divinità per metà uomo e per l'altra metà cavallo reperibile un po' in tutte le regioni dell'Asia, dall'India alla Mongolia e persino in Giappone; un dio guerriero ma anche una furia indomabile che per certi versi ricorda il briccone divino di cui ha scritto C.G.Jung.

Forse non è un caso, o forse si tratterà semplicemente di un'intuizione involontaria, ma questo viaggio iniziatico ha inizio proprio in coincidenza con l'apertura di Alp Transit, un ambizioso progetto ferroviario europeo che comprende la realizzazione di un nuovo percorso ferroviario di cui oltre 80 chilometri sotterranei annullano simbolicamente l'intero arco alpino, cambiandone per sempre la percezione.